



# «Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

## ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

### STEFANO

Codroipo, 7 febbraio 2023

#### Invocazione *(San Tommaso d'Aquino)*

Vieni, o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore e nella mia mente.  
Accordami la Tua intelligenza,  
perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la parola del Vangelo.  
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,  
esortato dalla Tua parola,  
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.  
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere  
e giudicare, alla luce della tua parola,  
quello che oggi ho vissuto.  
Accordami la perseveranza, perché io con pazienza  
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

#### STEFANO, UNO SEI SETTE

*Dagli Atti degli Apostoli (6,1-15)*

<sup>1</sup> In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. <sup>2</sup> Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. <sup>3</sup> Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>4</sup> Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». <sup>5</sup> Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. <sup>6</sup> Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

<sup>7</sup> E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

<sup>8</sup> Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. <sup>9</sup> Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, <sup>10</sup> ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. <sup>11</sup> Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». <sup>12</sup> E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. <sup>13</sup> Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. <sup>14</sup> Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».

<sup>15</sup> E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

## DA UN CONTESTO DIFFICILE LA NASCITA DI UN MINISTERO

(da: SABINO CHIALÀ, priore di Bose: *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*. EDB)

«Il primo episodio, con cui si apre la sezione, è legato alla figura di Stefano. **La Chiesa cresce e questo porta con sé tensioni all'interno della comunità** (6,1), la cui prima manifestazione è l'emergere della diversità: **i credenti di lingua greca mormorano contro quelli di lingua ebraica**. Questo episodio ci dà modo di comprendere che **vi è anche la necessità di un'uscita all'interno della comunità**. Può sembrare un ossimoro, ma è lì che inizia il cammino incontro alla diversità.

L'episodio da cui tutto nasce è emblematico: **emergono le differenze tra ebrei e greci; i discepoli a un certo punto si scoprono diversi**. Curiosamente, differenze che prima non erano visibili o comunque non percepite in modo così netto, ora s'impongono in modo drammatico. Il contesto in cui ciò avviene è significativo: **le particolarità si accentuano e diventano critiche nelle ristrettezze**, causando una relativizzazione di quello che invece accomuna. **Vi è un problema di approvvigionamento** ed ecco allora che ci si scopre diversi: «*Quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove*» (6,1).

**Nella comunità «unanime» cominciano a emergere altre falle**. Dopo la menzogna di Anania e Saffira, ecco un altro episodio in cui **la carità e l'unità vacillano**, e ancora una volta il problema è intra-ecclesiale: fare preferenze abusando del proprio potere e facendo leva sulle differenze culturali, cui gli offesi reagiscono *mormorando*. **Se il primo attentato alla carità era quello della menzogna**, come effetto dell'incapacità di condividere, **qui vediamo emergere altri due mali comunitari: la discriminazione e la mormorazione**.

**Innanzitutto la discriminazione**, che fa leva su differenze che non hanno nulla a che fare con il vangelo e la fede in Cristo Gesù nel quale, come dice Paolo, «*non c'è più giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina*» (Gal 3,28; cf. anche Rm 10,12; Col 3,11). Ma poi, osservando il frangente in cui le differenze emergono, **è lecito sospettare che si tratti solo di pretesti, a copertura di una difficoltà di condivisione che è il vero problema**. Molte volte nella storia, e oggi ancora, **differenze culturali e religiose sono state utilizzate per sostenere l'impossibilità della convivenza, celando sotto giustificazioni più «ragionevoli» quelle reali: delimitare spazi più ridotti in modo che quello che resta sia diviso tra pochi**.

**L'altro grande veleno della vita comune è la mormorazione**, effetto della discriminazione. Luca utilizza un'espressione (*gongysmós*) ricorrente sia nell'Antico Testamento, dove **indica l'atteggiamento di protesta del popolo nel deserto** (cf. Es 16), sia nel Nuovo Testamento, spesso attribuita agli avversari di Gesù (cf. Lc 5,30). **Anche la mormorazione è un difetto di *koinonia***, come lo sono la menzogna di Anania e Saffira e la discriminazione: **la perdita della coscienza di essere corpo**, quella realtà «unanime» su cui l'autore degli Atti tanto insiste.

**Quando si dimentica di essere fratelli**, membra gli uni degli altri, **ecco che allignano menzogna, discriminazione e mormorazione**. Non sono queste il vero problema, ma **lo è l'oblio di una coscienza**, quella di una comune appartenenza, che sottostà ed emerge in ogni contrapposizione culturale e religiosa.

**I Dodici si trovano dunque davanti alla necessità di ricomporre quel corpo comunitario e di riconciliare le parti in tensione**. S'impone un **discernimento**, come era già accaduto nel caso dell'elezione di Mattia e come ancora tante volte accadrà. Muovendo così da una protesta dai tratti ambigui, **gli apostoli fanno discernimento e danno vita a un nuovo ministero, quello dei Sette**, creando qualcosa di assolutamente inedito.

Quale che sia il rapporto tra il ministero svolto dai Sette e il diaconato nella Chiesa successiva, un fatto è certo: **i Dodici necessitano di collaboratori** e decidono di operare un allargamento della loro cerchia, mostrando così libertà creativa.

**Si confrontano con i problemi che sorgono, perfino con quelli mal espressi**, e cercano delle soluzioni anche laddove non avevano ricevuto da Gesù alcuna istruzione in merito e per cui non trovano appoggio neppure nelle Scritture. **Creano un nuovo ministero, affrontando con coraggio le sfide che la storia presenta, e così la Chiesa cresce, come conclude Luca:**

«E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede» (6,7).

**Il racconto continua con un nuovo momento drammatico.** Uno dei Sette appena scelti per il nuovo ministero, **Stefano, viene catturato, condotto davanti al sinedrio e alla fine lapidato**, dopo aver pronunciato un lungo discorso in cui ripercorre la storia della salvezza fino a Cristo; **un discorso estremamente importante per l'apertura ai pagani che seguirà**, in quanto rilegge il ruolo del Tempio e della Legge in una prospettiva universalistica.

**La vicenda di Stefano è importante per varie ragioni:**

- **innanzitutto egli attesta di essere discepolo di Gesù** dal modo in cui affronta la sua passione e la sua morte, come Luca non manca di evidenziare, sottolineando i parallelismi tra la sua vicenda e quella di Gesù;

- ma anche perché **Stefano è il primo martire della tradizione cristiana, della cui morte è responsabile principale un personaggio, Saulo** (7,58 e 8,1), che di lì a poco diventerà il grande apostolo delle genti, con il nome di Paolo. **Il primo martire della Chiesa cade sotto i colpi di chi presto diventerà un fratello.**

**Anche qui abbiamo un tratto di complessità interna da ricomporre**, e non sarà facile, come Luca dirà più avanti (9,26), riportando le difficoltà manifestate da molti nell'accogliere tra i fratelli colui che era stato persecutore».

## Il Signore dai cieli aperti

*Dagli Atti degli Apostoli (6,55-60)*

<sup>55</sup>Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio <sup>56</sup>e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». <sup>57</sup>Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, <sup>58</sup>lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. <sup>59</sup>E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». <sup>60</sup>Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

La vicenda di Stefano **ci racconta chi è Gesù e chi è il discepolo di Gesù**, cioè colui che ha avuto l'avventura di incontrarlo! Tutto questo non viene detto con definizioni, lontane e astratte, ma **attraverso il racconto di una vita...** e una morte.

È il libro degli Atti a presentare frammenti del processo in cui Stefano viene condannato da un apparato religioso. **Chi è Gesù per Stefano?**

Potremmo dire che per lui è **il Signore dei cieli aperti**:

«Contemplo» dice «i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (At 7, 56).

I cieli aperti! «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63, 19), **invocazione dell'antico Israele**. Stefano vede realizzata questa profezia: i cieli sono aperti per sempre.

**Aperti con il battesimo di Gesù:** «*si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui*» (Mt 3, 16).

Il Dio che Stefano ha incontrato si è affacciato da cieli aperti.

Dio pericoloso, perché **la tentazione degli uomini falsamente religiosi, è sempre quella di richiudere il cielo, di addomesticarlo e rimpicciolirlo.**

**Chiudere i cieli al Dio vivo e vendere come sottoprodotto un Dio minaccioso**, pronto a sdegnarsi, a fulminare chi non la pensa come lui (loro!). Chiuderli per comprimere Dio nell'osservanza delle norme e tradizioni.

**Su questo Gesù è stato chiaro:** «*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare*» (Mt 23,13). I custodi della Legge e del Tempio, diffidano da un Dio troppo... libero.

**Leggiamo l'accusa al processo di Stefano.** I falsi testimoni dicono:

Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mose ci ha tramandato (At 6,13-14).

**La Legge, il tempio, le tradizioni possono essere sacrosante, ma possono anche essere usate per chiudere i cieli** e non per aprirli mai più. Possono diventare un assoluto e quindi una prigione.

→ Provo a rappresentarmi / ad immaginare "il luogo" in cui abita il mio Dio...

**Eppure nella tradizione ebraica non era così.**

Dio era perennemente in cammino, per strada, libero di intervenire nella storia.

Un Dio sorprendente e creativo.

**Nel tempio era custodita "una stranezza" a ricordare il Dio del cammino.**

Nel primo libro dei Re si narra infatti il **particolare delle stanghe dell'arca**. Le stanghe servivano evidentemente ai portatori per trasportarla. Perché si dice che le «*stanghe sporgevano*» dal sacrario, dal Santo dei santi «*e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori*». E il testo aggiunge: «*Vi sono ancora oggi*» (1Re 8, 8).

**Non era stato un errore in costruzione.**

Quelle stanghe erano a memoria e a memoria, quasi come un inciampo, dovevano sporgere.

A ricordare che Dio a fatica si era rassegnato con David alla costruzione del tempio:

«quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra...» Cfr. 2 Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16.

**Quelle stanghe lo ricordavano. Erano un monito contro l'immobilità**, contro ogni fede che diviene monumento freddo, gelido, impassibile. Noi dovremmo contribuire ad una chiesa che raccolga questo monito: a non fermarsi, a non mummificarsi, a essere riconosciuti come nomadi e pellegrini, gente dei cammini.

Ritornando al discorso di Stefano al sinedrio, troviamo una **rilettura della storia dei padri come di una storia di cammini**. Dove si inceppa il discorso? **Il punto di rottura avviene quando Stefano**, giunto a ricordare Salomone e la costruzione del tempio, **citando Isaia, dirà:**

L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il profeta:

«Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?». Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. (At 7,48-51)

**Dunque la gente che condanna Stefano è gente che non ammette una presenza libera di Dio nella storia**, ha chiuso Dio in uno schema religioso. **Ha richiuso il cielo**. Mentre Gesù è il Dio dei cieli aperti, Dio del cammino.

**Dobbiamo fare attenzione dunque** a non richiudere ancora una volta i cieli nel perimetro di una religiosità certa ma priva di profezia! Quei cieli che nella sua nascita si sono aperti con un canto di angeli. E si sono aperti **non nello spazio sacro del tempio, ma sull'umile rifugio dei pastori**, i pastori considerati razza anomala, sospetta, impura.

Dobbiamo fare attenzione a non richiudere Gesù in una tomba religiosa. **Il Cristo che Stefano contempla è il Cristo che sta alla destra del Padre, ritto, in piedi, cioè risorto, il Vivente.**

**L'uomo del cambiamento**

Ma perché Stefano viene lapidato? Che cosa rappresentava?

**Stefano rappresentava l'innovazione. Come Gesù.**

I capi di accusa contro il primo martire cristiano sono sorprendentemente **un'eco dei capi di accusa lanciati contro Gesù**.

Di Gesù dicevano: **mette in discussione le tradizioni**, il riposo del sabato, le leggi della purità rituale, i tabù esteriori della morale.

E - secondo capo d'accusa - **contesta, relativizza il luogo santo**, il tempio.

**Stefano aveva sposato fino in fondo questa linea innovatrice**, una strada di libertà coraggiosa, nella fedeltà allo Spirito. Questo **scatena la reazione violenta della classe dirigente**, degli ambienti arroccati del tempo, degli osservanti intransigenti della Legge, di quelli che dicono di amare la Legge, ma la svuotano della sua anima segreta.

**Scatena la reazione, diventa, come Gesù, un eretico**. Come Gesù viene portato fuori dalla città, perché la sua morte non sporchi la purezza della città.

→ Siamo disposti a contrastare, come fa Stefano, la riduzione della fede ad un apparato esterno e a rivendicare il primato a Cristo nella vita dei singoli ma anche nella vita sociale?

Questa riflessione ci induce a **ragionare su ciò che è assoluto e relativo**. Per Stefano assoluto è solo Gesù. Questa assolutezza data a Gesù rende relativo tutto ciò che non è Gesù né il suo Vangelo.

**Il card. Carlo Maria Martini** nel venticinquesimo anniversario del suo episcopato parlò di un «**relativismo cristiano**». Ha detto che «**il regno di Dio verrà: non possiamo quindi dare valore di assolutezza alle realtà presenti** che, al contrario, portano il segno della provvisorietà. In esse dimora qualcosa del Regno ma non ancora la pienezza. Paolo diceva, parola memorabile: **Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa**».

**Questo ci salva dall'idolatria.**

L'idolatria che non è un peccato degli atei per i quali Dio non esiste. **È il peccato dei credenti che danno il nome di Dio alle realtà umane.**

→ Ci può essere una "conversione di contesto", si sposa la causa della Chiesa ma ci si ferma alla causa senza consegnare la propria vita al Maestro.

Ci si posiziona entro i perimetri dell'appartenenza senza vivere la passione per il Vangelo...

Per questo i «relativisti cristiani», come Stefano, sono accusati di ateismo e di sovversione delle tradizioni: «*Lo abbiamo udito*» dicono «*pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio*» (At 6, 11).

D'altro lato **un sano relativismo cristiano ci rende più liberi. Dare a Gesù, a lui e solo a lui, il nome di Signore**, significa non avere altro Signore sulla terra. **Ci fa liberi davanti a tutti i faraoni e i sultani, di un campo o dell'altro**, ci allontana dal pericolo di venderci a qualcuno. Di venderci e di ricadere in schiavitù. Ci fa liberi, nello stesso tempo, dalla presunzione di ergerci a maestri e rabbi: «[...] uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8). (A. Casati)

E infine, **il relativismo cristiano ci allontana dall'ossessione del fallimento** che prende alcuni anche solo per il fatto che vengono meno tradizioni che non erano un assoluto. Ci fa ancorati a ciò che veramente conta, per noi e per gli altri. Con la possibilità e il dono di uno sguardo più sereno, perché guardiamo oltre. Anche oltre le meschinità umane.

## Il discepolo

Ma la storia di Stefano non ci racconta solo chi è Gesù, **ci racconta anche chi è il discepolo**.

Stefano con la sua vita e con la sua morte ci racconta come dobbiamo essere discepoli di Gesù.

**Il discepolo innanzitutto è uno per cui Gesù è un vivente**, a tal punto vivente che i verbi che Stefano usa per Gesù sono i verbi che noi usiamo per i vivi e non per i morti, i verbi «vedere», «contemplare»: «[...] fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: *"Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"*» (At 7, 55-56).

**Il Figlio dell'uomo contemplato in alto.**

**Gesù in alto, non solo nell'ultima ora, ma in tutta la vita di Stefano**. Gesù non solo c'era, per lui, ma era in alto. **Aveva un primato**. Il vero primato per un cristiano, quello di Gesù. A tal punto dentro

e a tal punto in alto che Stefano lo vedeva vivo e presente anche in quel contesto di morte. Perché gli occhi del cuore ci fanno vedere l'invisibile.

**Si illuminava Stefano, gli si illuminavano gli occhi** quando parlava di lui. «*Nel sinedrio videro il suo volto come quello di un angelo*» (At 6, 15).

**I testimoni si illuminano.**

**Non assomigliano a chi ne parla di lui come carta stampata**, con i volti incartapecoriti, senza un'accensione, senza un trasalimento, senza un'emozione... appunto spassionati!

«**Vedere**», «**contemplare**» sono verbi della fede, ma non per questo meno veri.

L'esperienza della fede ci consente di parlare a Gesù come a un vivente. Come fa Stefano che, sepolto dalle pietre, gli parlava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (At 7, 59).

E, ancora, il discepolo a tal punto è un contemplatore di Gesù, a tal punto, nella memoria del suo cuore, ripercorre la vita del suo Signore che **quasi istintivamente gli viene di ripetere, in vita e in morte, quello che faceva il suo Signore. Stefano è quasi un calco di Gesù.**

**Stefano, come Gesù.**

Condannato come sovversivo. Anche lui trascinato a morire fuori della città. Anche lui capace di consegnare il suo spirito: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito*». Anche lui capace di perdono: «*Signore, non imputare loro questo peccato*» (At 7, 60).

**Il discepolo è uno che ricalca le orme, le orme del Maestro.**

## Discepoli in vita e in morte

Leggendo della morte di Stefano, colpisce che, **pur morendo, contempla i cieli aperti**, la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra.

Nella preghiera, chiediamo tre grazie:

In primo luogo, **pensiamo alla nostra morte e chiediamo la grazia di poter vedere anche noi i cieli aperti**, aperti dalla misericordia che accoglie anche «i cagnolini alla mensa del regno».

In secondo luogo **chiediamo la grazia di essere capaci, come Stefano, di consegnarci**, consegnare il nostro spirito a Colui che l'ha insufflato in noi, uomini di terra, argilla povera se pur plasmata dalle sue mani. Poterlo consegnare. **Ultima consegna. Ultimo atto di libertà.**

In terzo luogo, chiediamo la grazia di **imitare nella morte il morire di Stefano.**

**Questo non significa andare incontro alla morte da eroi** ma come Gesù. Gesù alla morte non andò incontro con animo spavaldo, ma provando tristezza e turbamento e morì «dando un forte grido» (Mc 15, 37). Gridando ma affidandosi, consegnando lo spirito al Padre. Così ha fatto Stefano.

Meditazione, risonanza e... Padre nostro.

## Esercizi spirituali nella vita corrente

Guiderà la settimana: **Rosanna Virgili**, scrittrice e biblista di Roma

DA LUNEDÌ 13 A VENERDÌ 17 FEBBRAIO 2023 - SALA NUOVA DIETRO IL DUOMO

Lo stesso incontro sarà ripetuto in due fasce orarie, prima e dopo cena

PRIMO INCONTRO: ORE 17.30. SECONDO INCONTRO: ORE 20.45 (*diretta streaming*)

Il prossimo appuntamento: **MARTEDÌ 18 APRILE. Maria di Betania: (Lc 10,38-42)**